

Prezzo di Associazione

Un anno 1.20
 Sessanta mesi 6.00
 Trimestre 3.00
 Mese 1.00
 Per posta 1.25
 Per posta 1.50
 Per posta 1.75
 Per posta 2.00
 Per posta 2.25
 Per posta 2.50
 Per posta 2.75
 Per posta 3.00
 Per posta 3.25
 Per posta 3.50
 Per posta 3.75
 Per posta 4.00
 Per posta 4.25
 Per posta 4.50
 Per posta 4.75
 Per posta 5.00
 Per posta 5.25
 Per posta 5.50
 Per posta 5.75
 Per posta 6.00
 Per posta 6.25
 Per posta 6.50
 Per posta 6.75
 Per posta 7.00
 Per posta 7.25
 Per posta 7.50
 Per posta 7.75
 Per posta 8.00
 Per posta 8.25
 Per posta 8.50
 Per posta 8.75
 Per posta 9.00
 Per posta 9.25
 Per posta 9.50
 Per posta 9.75
 Per posta 10.00

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

LA GIUSTIZIA DEI LIBERALI

I nostri lettori ricordano ancora certamente l'orribile tragedia del Phoenix Park, tragedia che produsse un'eco di indignazione ed orrore nel cuore di tutti gli onesti, e che fu sconsigliata e riprovata da coloro stessi che presumibilmente avrebbero potuto avere un interesse, se non a prevenirla, almeno a che fosse avvenuta. Due impiegati, che vengono uccisi, non nell'esercizio delle loro cariche ma prima ancora, che avessero assunto il nuovo loro ufficio, costituiscono un fatto spietato, infame, in nessun modo giustificabile; perché non si poteva nemmeno addurre dei rei attentati della provocazione indiretta, infame, da troppo rigore, da ingiustizia, da crudeltà. Ma si uccisero a Dublino i due alti impiegati inglesi, notoriamente perché tali, senza alcun ribrezzo per l'esecrando delitto che si commetteva.

Il partito nazionale-rivoluzionario irlandese si affrettò come abbiamo detto, a respingere ogni solidarietà cogli assassini, protestò contro le insinuazioni di certi giornali, disse che l'assassinio non era la sua difesa e deplorò vivamente le disavventure vittime. Si credette da alcuni alla serietà di queste proteste, da altri si risentì. Intanto la polizia faceva sforzi enormi per rintracciare i colpevoli; per ogni fatica pareva, spreca, perché nel rastagliare sempre irrispettabili, avvolti nel più profondo mistero. E ciò veniva ad avvalorare sempre più l'aspetto che gli assassini apparivano come una delle molte sette politiche, come brutta a questi tempi il agio della povera Irlanda.

Ad un tratto ecco giungere la notizia che si è scoperto uno degli assassini, poi un secondo, e via di seguito. Si stabilisce rapidamente un processo, gli arresti vengono tratti avanti alle assise, ed in breve tempo, convinti dell'orrendo misfatto vengono condannati a morte ed impiccati nella prigione di Kilmallock.

Giustizia era fatta; giustizia vera, giustizia santa, se pure non si voglia legittimare l'assassinio e ridurlo la società ad un branco di assassini.

Se non che ecco spargersi la voce che, se gli assassini di Phoenix Park furono presi, lo si è dovuto alla rivelazione di non spia

la quale fece della rivelazione al processo di Dublino. I giornali ripresero la notizia, ne denunciarono il nome, il fatto, e un certo Carey, il quale o per caso o per altro fu testimone del misfatto, e durante il processo fece confessioni gravissime descrivendo l'assassinio in tutti i suoi particolari ed affermando l'identità degli assassini.

Questo bastò perché la setta giurasse allo impiccabile a quel nome il quale in un dei conti non fece che più non meno del suo dovere, se pure è ancor vero che ognuno è obbligato per coscienza e per onore a condannare la giustizia nella riga dei malfattori, se per d'ora è un malfattore, chissà che togli altrui proditoriamente la vita e tanto più se è un povero vittima non hanno diritto sotto la loro rispetta la morte, come era appunto il caso degli assassini del Phoenix Park. Ma la setta non riflettendo, perché fu decretata la morte del delatore.

Il governo inglese ebbe un bel proteggere, il disgiunto ebbe un bel corteggiare, il paese lo paese, la mano della setta lo ha raggiunto proprio nel cuore dell'Africa, ed uno dei suoi capi, certo O'Donnell, lo ha ucciso nel fondo di un bastimento con un colpo di rivoltella. Così un dispiaccio di O'Donnell.

Abbiamo un giornale italiano, un giornale liberale, uno di quei giornali che hanno sempre in bocca la civiltà, l'umanità, il progresso, del liberalismo, della barbarie, della crudeltà, l'oscurantismo dei preti, d'ora in poi, notizia approssimativa, il titolo "Il cattolico" dal quale titolo si deduce chiaramente: 1. che dunque Carey era una spia, cioè un uomo spregiato, non già un giustissimo che aveva fatto il suo dovere; 2. che l'aver denunciato alla giustizia i più volgari assassini è un delitto, perché il giornale dice che fu castigato e non si castigano che i reati. Che il cattolico giornale si associava pienamente agli assassini di Carey, cioè approva il loro misfatto.

Non vorremmo scrivere tutte le riflessioni dolorose e sconfortanti che si succedono rapidamente nel nostro cervello; ma egualmente il coraggio. Il liberalismo ha già fatto tutto; giustiziato, lo morti, giustiziato i cuori, cancellato il sentimento di giustizia, il sentimento di umanità. Per poco che esso seguiti a dominare ridurrà l'Europa più

barbara dello Zuluand, della Caffraria, della Nigrizia. Noi constatiamo con orrore questi rapidi progressi verso la barbarie e facciamoci voti perché finisca lo spaventoso dominio di una setta che ha giurato la distruzione dell'umana famiglia.

La congiura liberalistica del silenzio

Scrivendo da Roma all'Unione di Bologna: "Una delle ultime mie lettere, vi rammentavo la liberalistica congiura del silenzio intorno a' nostri scienziati e letterati, congiura non solo dei liberali d'Italia, ma dei liberali d'ogni parte del mondo; congiura la quale, per iscopo tener nascosta la scienza dei cattolici, far credere questi come una moltitudine di ignoranti e mettere in evidenza, lampeggiare, incorniciare la scienza dei liberali e far vedere questi come i soli depositari della scienza umana."

Mi cadde in acconcio tornare di bel nuovo sull'argomento a proposito della morte del canonico Don Enrico Fabiani. Chi è che in Roma e fuori di Roma non conosce questo illustre scienziato? Egli è orientista tra i primissimi, egli è filologo ed assiriologo rispettato e consultato da tutto il mondo, egli è conciliatore delle lingue più difficili, moderno ed antico, egli che non vede mistero ma leggeva chiarissimo nei caratteri etruschi e cuneiformi, egli archeologo ingegnere sia relativamente al mondo sacro, che al mondo profano, egli di più letterato ed oratore purgato e facioso, le cui prediche, dissertazioni, panegirici, s'ascoltavano con attenzione pari a meraviglia, dalle quali si usciva sempre col patrimonio intellettuale aumentato ed arricchito, egli ben a ragione fu nominato per la sua vasta, sinistrata, molteplice erudizione "biblioteca ambulante"; ebbene, egli non ha trovato una sola dei giornali liberalistici che ne abbia ricordato il nome, e che ne abbia annunciata la morte.

Che se qualcuno l'ha fatto, l'ha fatto perché in Don Enrico Fabiani non ha trovato altra da segnalare che la sua gioventù in cui fu amico d'Italia, secondo che diceva il suddetto giornale liberalistico. Del resto silenzio su tutta la linea, come se il mondo avesse perduto un numero e non

già uno scienziato a cui tutto il mondo fa di cappello e a cui simili pochi furono, pochissimi sono.

Se invece fosse morto uno di quei tanti scienziati che impiastano la carta oggi e ci ammantano l'aria col loro garbato, avreste inteso gli strilli, le grida, le lagrime, gli elogi funebri, le elegie, i pianti, le disprezzazioni. Ricordo quando morì il povero Cassa, a leggere i giornali liberalistici, pareva che il mondo, perduto Cassa, dovesse andare in rovina. Contemporaneamente morì nel bacio del Signore un illustre francescano, il P. Fedele da Fagnano, alla cui solerzia, fatica, dottrina immensa deve la ristampa di tutte le opere giovanili del Serafico Dottore, e nessun giornale ne fece parola, ne scrisse l'elogio. Eppure tra l'uno e l'altro, tra il francescano e il massone non potevasi e non potessi neppure istituire il confronto, essendo il francescano la mille miglia superiore al massone, correndo un abisso smisurato, senza fondo, abisso che non si può riempire neppure dall'onnipotenza di Dio tra il massone e il francescano; l'abissi che separa il demonio dall'angelo, la vipera dall'uomo.

Voi mi direte: ma i giornali occupati con Casamicola e il suo disastro, attenti a raccogliere offerte per danneggiarli, non han potuto volgere la loro attenzione alla morte di uno scienziato. Non valé questa scusa, rispondendo io. Giacché i giornali liberalistici, s'abbiano affrettati dal fatto d'Ischia, e affrettati a tal punto da dar segni certi di pazzia negli articoli e nelle polemiche e nelle sbarrate di agguato al disastro, hanno saputo però trovare il tempo, il luogo e le parole giuste e allusorie per celebrare un tale Fedele, professore di botanica nella Regia Università di Roma, morto in Napoli non so di quale malattia; professore noto al mondo come i cavoli son noti alle favole del buon gustato. Eppure, se lo vi trascrivessi qui uno degli articoli liberalistici per la morte del Fedele, voi dovrete dire — non conoscendo il liberalistico costume — che il defunto fosse il primo botanico di questo mondo. Mentre che non ne sarà stato che l'ultimo....

purezza traspari dal volto del maggiore dei due fratelli.

L'ora era desoliva, solenne, Tristano non conservava alcuna illusione, entrambi andavano a morire. Per quattro anni dorro il suo cuore, serba sempre alcuni degli antichi affetti.

Senza saperne il perché, Tristano stese la mano a Ferrante.

Questi non vide o non volle vedere quell'atto; discorse rapidamente la scala.

Francesco, scomparso, atteso.

La gente di Claudio arriva, disse.

Pancia aprendo la porta, della sala, ove erano le panoplie, aggiunse.

Tutti di casa non radunati giusta gli ordini di Monsignore.

Tristano si avviò prontamente verso di essi; erano una ventina; gli uni decisi a battersi e a morire in difesa dei loro signori, gli altri pieni di spavento e affatto inabili a servirsi d'un arma qualsiasi.

Tristano strappò i fucili dalle rastrelliere, li consegnò a ciascuno dei domestici che sapeva capaci di servirne, poscia prendendo spada, sciabola, pugnali e coltelli da caccia li diede ai più inabili.

Egli stesso dopo aver affibbiato la cintura della sua spada, nascose due pistole nella cintura, stessa, presa un coltellaccio a larga lama, e s'armò pure d'uno stiletto pancerissimo.

Scelsa poi una daga fina e leggera, e si volse verso Ferrante per dargliela; ma Ferrante, approfittando della confusione prodotta dalla distribuzione delle armi, aveva lasciato la sala delle panoplie.

(Continua.)

JAGO

— Fratello mio, rispose Ferrante, meno che mai possiamo intenderci; a voi premo la vostra nobiltà, l'eredità trasmessa dalla famiglia e ne difenderete i diritti fino all'ultimo respiro; io cui premo di vivere perché conservo una speranza, mi guarderò bene dall'ingaggiare una lotta senza risultato.

— Che! disse Tristano, fra qualche istante il popolo armato batterà alle nostre porte, per intrappolare a questa dimora ereditaria e gettarci nelle prigioni, dove ci attendono Premovani, Matigoni e i loro amici, e voi non opporrete alcuna resistenza?

— Sapete bene, o Tristano, che io sono troppo debole per maneggiare una spada.

— Che fate dunque?

— Cederò alla forza, disse Ferrante.

— Voi? un Bréal! disse il conte affermando per le mani.

— I Bréal comissero già più d'una infamia.

— Tacete, sciagurato! disse Tristano con voce turbata.

— A che servirebbe tacere? ribatté Ferrante; voi venite a dirmi che il castello sta per essere assediato, e senza dubbio non avremo più mai, intendete, più mai l'occasione di terminare le nostre lotte, le nostre querele. Siamo caduti tanto in basso che

ci è impossibile rialzarci; lasceremo dunque che la corrente ci trascini nel suo largo. Un assassino può ben diventare un rivoluzionario mi sembra. Noi non soffocheremo i nostri rimorsi che non lasciano loro il tempo di gridarci i nostri delitti. Vedete, Tristano, non si risale; voi lo sapete bene, giacché qualche giorno innanzi tentavate d'indurmi a fuggire da Bréal, e lo facevate in tono di minaccia. Voi avreste finito per uccidermi. Non mi obbligate che il nostro nome ci obbliga di resistere; coloro che stanno per battere a questo porta accheranno colla speranza d'un ricco bottino, e noi abbiamo rubato quanto ne circondava.

— Sia! disse Tristano, ma il delitto è nascosto a tutti. La tomba non palesa i suoi segreti! Maurizio è morto nella foresta e quanto alla chiave della Torre Rotonda è lungo tempo che la gettai nello stagno. Se la mia coscienza cerca di reclamare, la obbligherò a tacere, e va laggiù, posto com'ero fra la povertà e la morte di Marcello, rinchiuderò ancora la moglie di Guglielmo nella prigione che la serve di tomba.

Prima di commettere una simile azione, bisogna assicurarsi con essa. Non è quindi chiacchiare, vuole, o Ferrante, io sono attaccato al mio voto, una maschera d'onore, e se si tanta, gli strapparmela io, moro, senza permettere che mi si conosca. Noi rimandiamo Bréal e ci batteremo da Bréal.

Ferrante, grollò la testa.

— Non vi importa dunque di vivere?

— Vivere disonorato? Giamaia!

— E' sempre vivere, mormorò il barone di Vauritier.

Stette un momento silenzioso, poscia aggiunse:

— Voi non amate nessuno, voi... io amo Elena di Lavardin colla forza di tutti i miei

rimorsi, di tutte le mie sofferenze, del delitto che mi rode il cuore come un canoro.

— Vile! disse Tristano, voi siete vile!

— Se ciò non fosse, riprese Ferrante, vi avrei seguito in questa via fatale. Sì, io sono debole, gracile, vile, cosicché...

— Ah! esclamò il conte, voi scuoterete questa letargia del cuore, troverete un po' di virilità per armarvi per difendervi. Vi preme la vita, dite voi, sapete dunque contenderla ai nostri carnefici? I miserabili che verranno qui sono più astuti e più forti di noi? Bréal è una cittadella capace di resistere a più di un assalto; il ferro non intenerirà il suo grunito, e la fiamma ne annoverà i mazzi senza scompaginarli. L'ora è solenne, o Ferrante, scuodiamo assieme, combattiamo l'uno a fianco dell'altro, se cadiamo senza più rialzarci rendiamo grazie a Dio d'aver nascosto a tutti il segreto d'una vita disonata.

— Io non mi batterò, rispose Ferrante.

Tristano s'avvicinò al fratello; egli era livido.

— Io non voglio, gli disse, non voglio, intendo, che un Bréal si avvilisca dinanzi a tutti. Piuttosto che sentirti rinnegare il tuo giuramento da gentiluomo e il tuo Re...

— Mi ucciderete! interruppe Ferrante.

— Ti ucciderò, continuò Tristano.

— Oh! dunque ha detto: «Io l'ho non si mangiano fra loro?» disse Ferrante crollando le spalle.

— Parve riflettere, fece qualche passo nella camera; poi, ritornò presso il fratello e gli disse con voce calma:

— Dopo tutto, avete forse ragione... di scindervi; scegliete un'arma adatta alla debolezza vostra.

Qualche cosa simile ad un lampo di te-

Un nuovo lettore del "Secolo."

Scrivono da Piazza Brembana, 1 agosto all' Eco di Bergamo:

Ne volete sentire una bella? ma proprio bella? Eccovela calda, calda.

Qui fuori il caffè del luogo, sulla pubblica via sta un tavolino, come i caffè-terrieri usano metterne; e sopra il tavolino un numero del giornale il Secolo, squanderato quant'è largo e largo.

Ed ecco passare oggi un asinello d'un magnuolo di qui, fermarsi di botto presso al tavolino e fregarli gli occhi su quel giornale, eretti gli orecchioni, frottarlo ben bene. Indi il ciuco si prende senz'altro il Secolo in bocca, alza il capo, lo scuote e via di galoppo.

La gente guarda con tanto d'occhi il nuovo caso; il caffè-terrier se n'accorge e non potendosi contentare che l'asinello, non pago d'aver dato uno sguardo al giornale, l'abbia anche voluto portar via, gli corre dietro gridando. Ma gridava a chi non voleva intendere il pover'uomo; e se non era che l'asino rallentò la corsa ed egli, avendo le gambe buone, le menò senza economia, non avrebbe più recuperato il fatto suo. Gli riuscì di raggiungere la bestia il fuori del paese, alla quale dicendo di gran villania tosse di bocca il diario democratico, mentre gli astuti si smascolavano dalle risa.

Il fatto storico e genuino è accaduto in mezzo alla piazza in poco giorno.

Naturalmente qui tutti ne parlano e ciacciano si argomenta di darne la spiegazione. Chi la trova nel progresso: degli analisti col tempo non ce n'ha da essere più nemmeno uno; ed ecco un asino progressista, pieno di talento, che precede i fratelli suoi e diventa letterato. Chi invece sostiene che il merito è tutto del giornale democratico il quale a far di scendere ne bassi strati per riabilitarli, rialzarli, sublimarli, è giunto fino alla rispettabilissima classe dei ciuchi. Oh, colla pretesa scienza moderna di canestri di uomini non si fanno nepoti delle scimmie? Tanto fa fraternizzare coi ciuchi, educarli e farne tanti letterati. Per me non vi dico quanta fede mi abbia nel progresso indefinito: senza canocchiale veggio già la gente asinina, imbevuta di democratica sapienza, lasciarsi in dietro d'un buon tratto la civiltà greca, etrusca e romana! Della presente non parlo.

Fatemi il piacere di pubblicare subito la notizia, perchè oggi il progresso è rapido e potrebbe darci che anche altrove altri asini e ciucherelli si dessero a leggere il Secolo e a fare i letterati. Se ciò avvenisse, non pretenderò che non si debbano nominare sindaci, deputati e magari anche ministri: ma per la carità del loco natio non potrei portare in pace che l'asino democratico di Piazza Brembana non avesse il suo pesticino nella storia.

E il Secolo scriva questa sua gloria e la getti in faccia a coloro che oiano mettere in dubbio che esso di lettori ne abbia una caterva. Sfidò io, se lo leggono anche gli asini!

IL DISASTRO DELL'ISOLA D'ISCHIA E LE AUTORITÀ MILITARI DI NAPOLI

Si dice che il Governo abbia aperto una inchiesta per esaminare la condotta delle autorità militari d'Ischia e di Napoli, nella dolorosa circostanza.

Intanto l'Esercito Italiano giornale che si pubblica a Roma e il Piccolo di Napoli polemizzano sull'immane sciagura. Già riferimmo la conclusione di un articolo gravissimo del direttore del Piccolo, deputato De Zerbi, in risposta all'Esercito che aveva tentato di difendere le autorità militari. L'articolo del De Zerbi ha fatto moltissima impressione a Napoli e a Roma e sommosso talmente il giornale militare che questo è venuto fuori col seguente articolo che ha molta importanza per chi considera che è stato scritto da militari sotto gli occhi del Governo:

«Le autorità militari di Napoli. Molte sono e parecchie anche autorevoli le comunicazioni che abbiamo in questi giorni ricevute intorno alla condotta delle autorità militari di Napoli. Abbiamo anche ricevuto la visita di egregie persone, che si trovavano sul luogo del disastro, le quali affermano che i soccorsi potevano partire da Napoli con maggiore sollecitudine.

«Il telegramma spedito da Ischia alla divisione di Napoli dal direttore di quello

stabilimento termale militare, alla ore 11.27 della sera del 25, due ore dopo il disastro non lasciava dubbio. Esso diceva:

«Immensa sventura Casamicciola di «strutta terremoto. Occorrono pronti soccorsi».

«Il maggiore medico
«OCCOCHI».

«E' mestieri che quel comando di divisione si giustificasse col'orologio alla mano.

«A quale ora fu ricevuto quel telegramma? Quali disposizioni furono diramate? Quando e in quale quantità partirono i primi soccorsi? Perché s'imbarcarono truppe con armi e bagaglio, dove non occorrevano che soldati operai?

«E se tali soccorsi tardarono quale ne fu la causa? Quali rapporti ebbe coll'autorità?

«Come si vede sono poche, chiare e facili domande, alle quali l'autorità militare di Napoli è in dovere di rispondere a giustificazione propria, a legittima soddisfazione del pubblico.

«Noi non dubitiamo che lo farà sollecitamente, ed esprimendo questo desiderio diamo prova non dubbia che noi non ci faremo mai difensori di colpevoli debolezze, se debolezze ci furono, perchè se abborriamo come abbiamo già detto, dalle esagerazioni di ogni genere, al disopra delle persone noi vogliamo tutelare l'interesse del paese ed il prestigio delle istituzioni.»

I ladri!

Villa Manzi si diceva inaccessibile e piena di pericoli.

I ladri ne avevano sparsa la voce, e nessuno difatti aveva voluto azzardarsi. Ieri però l'ingegnere capo del genio civile, comm. Zayni, dispose che si dovesse perquisirla.

Rifattandosi tutti, egli vi entrò per primo.

Trovò che Villa Manzi non era punto in condizioni di pericolo imminente, ma che invece era stata alla lettera devastata dai ladri: valigio forzato, casse aperte, mobili saccheggiati.

Avayan sottratto tutto, o non vi avevano lasciati che degli abiti vecchi.

La camorra!

Scrivono dall'isola d'Ischia alla Discusione che la camorra uscirà colà dai venditori al minuto è insopportabile. Un bicchierino d'acqua, piccolissimo, si vende per 10 centesimi!

Una fetta di prosciutto divisa in due e in tre, 24 e 30 centesimi!

Si manca assolutamente d'acqua.

La povera gente soccorreva con pane, non può mangiarlo, perchè rischia di soffocarsi. Il pane poi, che si dispensa qui, è pane, da cani. Appena un pizzico di farina in mezzo al granturco.

Per giunta: biscotto — E senza acqua!

L'altra sera furono trasportati a Napoli sull'Ettore Fieramosca, due bersagliere uno dei quali con febbre, l'altro con un braccio gonfio per la morsicatura d'una mosca cadaverica.

D'ordine dei medici, furono fatti sotterrare 5 quintali di carne vaccaia, rimessa dall'impresa viveri militari e constatata putrida.

Per disinfezzamento si è sospeso d'adopere il biossido di manganese e l'acido cloridrico, perchè troppo cari.

Intanto quest'oggi, si procede a scavare dei piccoli fossi, dove si depone il cloruro di calce ed in cui si verserà tre volte dell'acido solforico.

La salute in generale può dirsi buona.

Il Moniteur de Rome smentisce ciò che annunziavano alcuni giornali liberali tedeschi, cioè che il Papa abbia proposto al sig. Bismarck di inviare un cardinale a Kia iugen per continuare i negoziati su di un'altra base, e che il cancelliere ha rigettato questa proposta.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Stante la piega che ha preso il Congresso socialista di Ravenna, il ministero ha discusso se si dovesse addirittura vietare qualunque altra riunione, anche se i socialisti si recassero in altra città. Il ministro Depretis fu d'avviso di non vietare le riu-

nioni a priori, ma solamente quando vi fosse infrazione alle leggi di polizia.

— *Gazzetta Italiana* assicura che nell'ultimo Consiglio di ministri si è discusso se si dovesse convocare il Parlamento nel mese di settembre per la discussione dei provvedimenti in favore dei danneggiati di Casamicciola. In tal caso si doveva chiudere dopo la sessione, per riaprire la Camera in novembre, annunciando nel discorso della Corona il disastro ed i provvedimenti presi per Casamicciola.

La *Gazzetta Italiana* soggiunge che Depretis ha scritto a Farini per chiedere il suo parere in proposito.

Queste notizie vanno accolte con riserva.

— La *Riforma* pubblica un articolo violentissimo contro il ministro Acton, per la condotta da questo tenuta in occasione del disastro d'Ischia.

ITALIA

Venezia — Leggiamo nel *Veneto Cattolico* di ieri:

«Pietosa, commoventissima fu la solenne commemorazione funebre che stamane ebbe luogo nella basilica di S. Marco, per i morti nell'orribile disastro di Casamicciola.

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca aveva fatto invito al Clero, alle Autorità civili e militari, e la pietà di tutti pienamente rispose alla parola del venerato Pastore.

Sotto la cupola maggiore per cura del Rev. Capitolo e della Fabbrica di San Marco era stato eretto una catafalco circondato da numerose torcie. Forse un gran coltrone nero sul pavimento con fiori sparsi sarebbe stato più proprio per la circostanza, ed avrebbe impressionati i fedeli nel ricordare quel campo di morti, in cui fu ridotta Casamicciola con i paesi che l'attorniano.

Alle ore 10 ant. una folla di popolo occupava quasi tutto lo spazio lasciato libero fuori del lungo staccato nel quale si raccoglievano le Autorità civili e militari. — Il Sindaco, il Prefetto, i Tribunali, l'Esercito, e numero grandissimo d'impiegati, s'estendevano dal Coro fino alla grande porta. Il servizio per l'ordine era fatto dalle Guardie municipali, di Pubblica Sicurezza e da Carabinieri in alta tenuta. Sulla loggia esterna della Basilica erano state innalzate le bandiere a mezz'asta.

Nella loggetta ove per tanti anni angusta persona non era comparsa, prendeva posto S. M. la Regina tutta vestita in nero, velo nero in capo, con S. A. il Principe ereditario, accompagnati da Gentiluomini e Dame di Corte.

Tutto entrava nella Basilica Sua Eminenza il Cardinale Patriarca col Rev. Capitolo e saliva sul trono parato in violaceo, per l'assistenza. Tutti i Riti. Parrochi, Vicarii, Ordini Religiosi, occupavano gli stalli nella Cappella di faccia al trono patriarcale. Dai cantori della Cappella di S. Marco venne cantata la Messa sempre bella, sempre cara del maestro Pelarini, accompagnata da solo organo, ed opportunamente breve, come richiedesi in simili circostanze.

Dopo la Messa, Sua Eminenza il Cardinale Patriarca dal trono lesse un breve discorso ispirato ai sensi di pietà che infonde lo spettacolo di tanta sventura ed alla idea di quella carità cristiana che aleggia vero angelo consolatore sulla immane sventura, la lenisce, la conforta, e mentre sui defunti invoca l'eterna pace, sui miseri superstiti versa il balsamo del soccorso.

E quando l'Eminentissimo Prelato ricordò le parole di affettuosa riconoscenza con le quali il Vescovo di Casamicciola, oggi pur esso vittima del disastro, accompagnò l'obolo della carità dei suoi figli ai fratelli di Venezia danneggiati per le inondazioni, ebbe parole sì vive toccanti, che molti si sentirono vivamente commossi.

Con delicatissimo accento accennò all'Augusta Donna, la quale perchè progenie di Santi, mantiene viva nella sua anima nobilissima la pietà verso quella Religione che è sempre madre fra le sventure, sempre guida ai fortunati, sempre ministra di salute a tutti.

Esprese pure la sua compiacenza perchè le Autorità tutte civili e militari risposero al suo invito raccogliendosi in una preghiera comune per suffragio di quelle anime, come tutti risposero e continueranno a rispondere a quella carità che elemosina il paterno soccorso per i poveri superstiti.

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca fece l'assoluzione al feretro: quindi tutti lasciavano la Basilica, commossi, penetrati di vera pietà per la solenne funebre commemorazione alla quale avevano religiosamente assistito.

Sua Maestà la Regina nell'uscire s'incontrò con Sua Eminenza il Patriarca, gli baciò la mano e s'intrattene qualche minuto in discorso.

Così Venezia, sempre pia, ha anche in questa lugubre circostanza dimostrato solennemente come non manchi mai alla sua fede, alle sue tradizioni.

ESTERO

Belgio

Risum teneatis amici. Il giornalismo cattolico del Belgio mette a ragione in canzone una circolare del ministro dell'Interno diretta ai governatori delle provincie. In questo documento Monsieur Rallu Jacquemans richiama la loro attenzione sulla legge, che impone ai Borgomastri di cingere la loro ciarpa ufficiale quando presenziano ad un matrimonio civile. La circolare prescrive: «Il magistrato è il solo ministro stabilito dalla legge per celebrare i matrimoni. Le parole che egli pronunzia in questo atto hanno un carattere sacramentale.»

E' a dir vero un po' strano che un governo fiammante la pretenda a tanto, mentre la stessa chiesa cattolica non pretende che il parroco sia il ministro di un tal sacramento. Saremmo curiosi di conoscere la definizione governativa del carattere di un sacramento? Graziosi questi signori liberali in piviali; tutti d'una buccia! Si dileggia il rito venerando della Chiesa di Dio, e con comica gravità s'inchina il rito buffonesco del massonismo.

Polonia

Il nuovo governatore generale della Polonia, generale Gourko, fu un vero eroe nell'ultima guerra russo-turca, e certo è tra i primi generali esistenti.

Ma la sua inferiorità come statista e governatore politico che era già spiccata a Pietroburgo dopo l'attentato del palazzo d'inverno, si è rivelata di bel nuovo in occasione del ricevimento delle autorità civili e militari a Varsavia.

All'ufficialità del preside il generale ha rivolto le seguenti parole:

«La Russia, la quale si estende dall'Amur sino alla Vistola, è grande abbastanza per non aver duopo di alcuna conquista; del territorio però, che la Russia possiede oggi, essa non ne cederà nemmeno un pollice. Noi abbiamo davanti a noi vicini ben organizzati e valenti in guerra, se dovessero accadere avvenimenti politici che minacciassero l'esistenza del grande impero russo — sono ben lontano dal voler affermare che io preveda simili avvenimenti — In tal caso, come dico non probabile, esprimerò il nostro sangue o la nostra vita per la integrità della Russia e copriremo delle nostre ossa la terra di questo impero, piuttosto che cederne neanche una parte. *Ci troviamo in un paese sulle simpatie del quale non possiamo fare assegnamento*; ma siamo benissimo in grado di acquistarci il rispetto di questo paese, e lo acquisteremo, se, non solo adempiamo coraggiosamente ai nostri doveri militari, ma se sotto ogni aspetto ci comportiamo con convenienza e serietà, sia nella vita privata, allorché siamo fra noi, quanto anche nelle relazioni colla popolazione di questa città. E' il mio più sincero desiderio che sia così, e vigilerò severamente affinché esso venga adempiuto».

DIARIO SACRO

Venerdì 10 agosto
s. Loranze m.

Effemeridi storiche del Friuli
10 agosto 1342 — Il patriarca Bertrando accorda un mercato a Pontebba.

Cose di Casa e Varietà

Poi superstiti di Casamicciola. — D. Antonio Razzi 1. 2.

Offerto precedenti L. 184,38
Totale » 186,38

Durante il tempo dell'Esposizione. l'Oratorio del Monte di Pietà resterà aperto al pubblico dalle ore 10 ant. alle 2 p.m.

Incendio. Ieri alle ore 7 ant. scoppiò un incendio in Bressi, frazione di Camporotondo, nella casa di certo Zuliani detto Cardiani.

Marcò il pronto soccorso dei conterranei, il fuoco fu circoscritto al solo fabbricato.

Fra i ruderi poi si trovò il cadavere del figlio dei Zuliani, il quale da tempo aveva dato segni di alienazione mentale e chiuso nel fenile aveva applicato il fuoco.

Ringraziamenti. Il Colonnello comandante il Reggimento Artilleria qui di pre-

sido ha indirizzata all'on. Sindaco la seguente lettera:

COMANDO
del 9 Reg. Fanteria

Udine 8 agosto 1933.

Stimolissimo sig. Sindaco

La spontanea dimostrazione fatta ieri al Reggimento nella circostanza di sua partenza, non è che la prova dei nobili e patriottici sentimenti della cittadinanza di Udine.

Interprete dei sentimenti dei componenti tutti del Reggimento che ho l'onore di comandare, mi è grato e doveroso dirle che se la Città di Udine rimpiange il nostro allontanamento, non meno vivo per parte di tutti noi è il rimpianto di lasciarla, perchè sempre trovammo presso i suoi abitanti cordialità e gentilezza indimenticabili, e delle quali conserveremo perenne memoria.

Nel mentre la prego di essere interprete presso la cittadinanza di questi sentimenti e dei nostri più vivi e sentiti ringraziamenti, mi creda con stima e rispetto

Devotissimo

F. O. ALBERTELLI, Colonnello

Corte d'Assise. Udienze del 7 e 8 agosto. Si trattò una causa per furto in confronto di Masignetti Antonio e Maaro Giovanni. Il fatto era avvenuto in Rizzolo nella notte dal 12 al 13 febbraio a. c. e cioè dalla stalla di Bertin Bocco venne rubata un'armenta che nella mattina si mescolò in Feletto.

I giurati pronunciarono verdetto affermativo in seguito al quale la Corte condannò i due imputati a 4 anni di reclusione.

Venne perduta una chiave della Chiesa di S. Spirito alla filanda ex Bonanni in via Grazzano. Chi l'avesse trovata è pregato di portarla al nostro Ufficio.

A proposito di un salmo musicato dall'abate Candotti. Ci avviciniamo all'anniversario della morte di Mons. Jacopo Tomadini illustre musicista di fama immortale e sappiamo che la Commissione per le onoranze alla di lui santa e benedetta memoria, lavora alacremente per raccogliere le somme occorrenti per la erezione di un monumento scultorio o lapideo che tramandi alla posterità il nome celebre del Grande ristoratore della musica sacra.

A tener viva l'ammirazione dei friulani per il compianto estinto vennero dati alla luce l'orazione laudatoria di Mons. Bernardis, forbita lavoro che alla serietà della dottrina, congiunge uno stile modesto ma puro, lingua corrotta, giudizi personali inappuntabili, connoti artistici pregevolissimi e l'opuscolo dell'avv. Podrecca Carlo elaborato sotto ogni aspetto concettuale, stile o lingua ineccezionabili, interessantissimo per i friulanesi, per i buongustai ed anche per i dotti di qui e del di fuori. Mons. Bernardis vi presenta Mons. Tomadini dal lato religioso accennando i suoi pregi artistici in generale. L'avv. Podrecca vi presenta Mons. Tomadini come artista ispirato dal sentimento religioso ostendendo diffusamente sui di lui pregi musicali. — Le due entrambi utili ad ogni classe di persone.

La vendita di entrambi gli opuscoli è a beneficio del monumento in parola.

Io non sono atto a tessere lodi e mi accontenterò di un semplice articolo che parli non di Mons. Tomadini, ma del suo Maestro Sac. Gio. Battista Candotti cui pure si dedicò un ricordo marmoreo: la giustizia e l'amore dei friulanesi per i due celeberrimi campioni non potevano diversamente operare.

Vi parlò adunque dell'abate Candotti. Non vi descriverò la sua virtù, non la sua dottrina, nemmeno vi dirò della sua musica. Altri più dotti di me lo fecero o lo faranno all'appressarsi dell'epoca stabilita dalla solenne cerimonia della inaugurazione del monumento o scoprimento che sia.

Credo di non aver letto sul vostro giornale come l'abate Candotti abbia musicato il salmo *In exitu Israel de Aegypto* — e che questo salmo sia uno dei capolavori di quel maestro.

L'esecuzione viene data due o tre volte all'anno ed in questi giorni il nostro popolo ed i buongustai assieme a parecchi signori e signore si recano nell'architettonico Duomo con speciale sollecitudine a deliziarsi di quelle ispirate melodie.

Or bene vi mando le impressioni che mi comunicò un certo individuo che parrebbe affatto insensibile alle emozioni di chiesa.

Un coro di bassi canta: *L'In exitu Israel de Aegypto* — cui fanno seguito le armonie dell'organo che accompagna poi il domus Jacob de populo barbaro — Continua il basso il facta est Judaea.

Quindi un rumore che accenna a tempesta prepara l'animo al mare vidit et fugit, che col fragor dei timpani o fuggito che chiamasi ti fa pregustare lo spettacolo che contemplerai quando il mare è in tempesta e precisamente il fuggir delle onde. Come dopo la procella torna la calma, così un affettuoso *Jordanis conversus est retrorsum*, ti indica il retrocedere di un fiume che decorre per suo letto col suo corso ordinario.

L'impressione morale la cavi facilmente se pensi al delinquente che fugga la giustizia o per senta il rimorso dei suoi — ed il giusto che camminando per la retta via ad un tratto s'arresta, vede il precipizio e... torna indietro — o meglio l'addio qui tangit montes et fumigant — la scomparsa i mari ed i fiumi per proteggere il suo popolo incutendo timore ai buoni, fulminando i rei... Oh il linguaggio di quei cantili quanto più potente delle canzoni mondane.

Un canto soave, non nota gradatamente crescente svolge, mo' piano, mo' allegro, mo' melodioso con una sensazione relativa alle parole, il montes exultaverunt, il quid est tibi mare, il montes exultaverunt.

Nel 1872 noi fummo travagliati dal tremoto: conosciamo i particolari di quel flagello che, ah sventura! distrusse oggi Casamiciola e dintorni. Or bene: il maestro Candotti lo ha perfettamente ritratto nell'a facie Dei Jacob.

Un coro a voci scoperte l'interpreta quel versetto trasfondendo nei fedeli un sentimento di ribrezzo spaventevole, temperato poscia da un canto confortante nelle parole: qui convertit.

Quasi di ricambio un altro coro a voci scoperte canta il *Non nobis Domine*. — Quali note sentisciamo da quella musica, che in questo versetto, abbraccia tutto il classicismo o la popolarità che erano proprie del maestro Candotti. — Espressione potente, seria anzi grave modulata al canto fermo svelta nel figurato con una melodia tutta classica rivolvente l'animo, la fede del cattolico Candotti, lo zelo il carattere del sacerdote intemerato votatosi al Signore. E' forse questo uno dei migliori pezzi di quel capolavoro; ed infatti è lo stesso versetto uno dei moti più propri del cristiano che canta le lodi al buon Dio.

Nel super misericordia notosi un affettuoso *ubi est Deus eorum*, che richiama i versetti *Deus autem — ex simulacra gentium*, svolti con perfetta armonia.

Il tenor II, con nota graduale, canta l'*os habent*, cui rispondono i cori prima sommessi poi aperti l'*et non loquentur* — l'*oculus habent* e via fino al *Clamabant in quiete suo*.

Che dirò ora del *Domus Israel* del basso; del *domus Aaron* del tenor II e del *Qui timet Dominum* alternato fra il tenor I, II o il basso?

Quelle note, quella melodia tutta sacra, quel tuttavia estatico canto ti fa pregustare l'ebbrezza che i giusti godranno in Cielo.

L'*adjuvator eorum* è un canto dell'anima che spera, canto che s'innalza in una melodia tanto bella, tanto dolce che nel ritornello dell'organo che la segue ti fa trasalire... ti commuove, ti fa credere, ti fa pensare ed adorare.

Continua lo stesso metro temperato ad una melodia sempre stupenda che si dilata, si restringe, si fonde... e poi di nuovo brilla in tutta la sua aureola nel *Benedixit*.

L'*Adjuvator Dominus* del tenor I, prepara l'animo dei fedeli al *Coelum Coeli* *Domino*, svolto con nota allegria quasi come volesse tributare un omaggio al Creatore — e quindi al canto solenne del *non mori laudabunt te Domine*, che ti infonde una specie di terrore ma subito una celeste ispirazione dell'autore ti conduce al gaudium *sed nos qui vivimus* gaudium che continua fino al *Gloria*.

Una fuga chiude il salmo nel *sicut erat*. Questa fuga desta nei fedeli un entusiasmo, e come, mi si passi il paragone, sul filo di una buona predica i dotti ed eloquenti sono soliti di applicare una buona porazione e gli uditori rimangono penetrati non stanchi — così accade alla fine del *In exitu* — che cioè i fedeli pregano, i miscredenti credono, gli indifferenti pensano, gli atei, i materialisti tremano.

Gridetemi, il Capolavoro descrittivo è degno delle Metropolitane e Cattedrali più celebrate ed io vorrei poterlo dipingere come si addirebbe alla sua bellezza ma penso che le forze mi mancano e chiedo scusa a voi ed ai vostri lettori se mi permissi colata arditezza.

La musica dell'abate Candotti con gentile pensiero venne raccolta da questo insigno Capitolo ed è destinata alle solennità della Parrocchiale Collegiata. Cos'ogni timore è svanito; e speriamo che anche quella di Mons. Tomadini sebbene il suo posto sia sulle maggiori Cattedrali e Basiliche che dispongono di mezzi opportuni per la non facile esecuzione, abbia a rimanere tra noi quale monumento parlante dell'immortale Maestro.

I civildesi poi ed i friulani tutti concorrano col loro obolo per il monumento erigendo ai due illustri Campioni, affinché riesca degno — e non meno degno il tributo di ammirazione dei superstiti e dei posteri verso l'abate Candotti e Monsignor Tomadini.

TEOFILO.

MERCATI DI UDINE

9 Agosto 1933.

Granaglie

Frumento	L. 16,50	17. —	17,25	17,50
Segala	» 10,40	10,85	—	—
Grano comm.	» 12. —	12,50	13. —	13,50

Pollerie

Occhio peso vivo al chilo	L. 0,80	0,75
Pollastri id.	id.	» 1,20 1,55
Galline id.	id.	» 1. — 1,15

Frumento di semente forestiera (estera) lire 16.

Legumi e frutta.

Persici	L. 25. —	35. —	50. —	—
Patate	L. 6. —	8. —	—	—
Fagioli freschi	» 26. —	28. —	34. —	—
Tegoliani	» 14. —	18. —	—	—
Lamponi	» 60. —	—	—	—
Uva bianca e nera	L. 40. —	50. —	—	—

Foraggi

Fieno nuovo (Alta) 1 qual.	L. 4. —	4,20
» II q.	» 3. —	3,35
» (Basso) I q.	» 3,70	4. —
» II q.	» 2,70	3,10
Paglia da lettiera	» 3,80	3,90

Mercato ben provvisto e molto ricercato. Uova si vendettero da L. 80 a 85 il mille.

TELEGRAMMI

Casamiciola 8 — Il ministro Genala d'accordo col prefetto ha stabilito che i lavori per lo sgombero delle strade provinciali e comunali già iniziati vengano eseguiti dalla provincia. Tali lavori hanno duplice scopo: riattivare le comunicazioni fra i diversi paesi dell'isola e dar lavoro alla popolazione. Oggi deve giungere il prefetto Sansaverino e la sezione del comitato municipale di soccorso.

Londra 8 — Il consolato d'Italia ha già ricevuto le settecento sterline a favore d'Ischia offerte dalla colonia italiana e da inglesi caritatevoli.

Napoli 8 — Il Re non avendo potuto per brevità di tempo visitare tutti gli ospedali d'Ischia, incaricò Mancini di fare le sue voci. Mancini visitò ieri l'ospedale Ravaschieri. Lo attendevano il prefetto, il sindaco, il duca e la duchessa Ravaschieri a cui espresse le felicitazioni del Re per l'opera pietosa e caritatevole.

Parigi 8 — Tutti i teatri di Parigi promissero il loro concorso alla festa per Ischia. Il Comitato riceve moltissimi oggetti della tombola da artisti, commercianti e privati.

Si indirizzò alla stampa della provincia per interessarla nell'opera della stampa parigina. Nei giardini delle Tuilleries si farà pure un carosello.

Casamiciola 8 — E' inesatto che una tomba sia stata violata; tutti i cadaveri sono sepolti in profonde fosse. Finora non ebbero mai alcun attentato di violazione. Trattandosi di cosa gravissima e delicata, secondo le disposizioni di Genala, notificossi essere assolutamente vietato anche ai proprietari di terreni parzialmente occupati, di fare qualsiasi atto che possa considerarsi come violazione di tombe e sepolture o insulto ai cadaveri.

Alle ore 11.10 aht fu sentita una leggerissima scossa; nessun danno.

Napoli 8 — Una commissione scientifica composta di Guiscardi, Palmieri, e

Agliolare parte domani per Ischia a studiare le cause della catastrofe.

Napoli 8 — Il prefetto è partito per Ischia.

Casamiciola 8 — Negli scavi fatti presso la distrutta casa del vescovo si rinvennero tutti gli oggetti preziosi appartenenti al prelato che vennero consegnati alle autorità.

Molte baracche verranno ultimate fra poco; potranno ricoverare tutte le famiglie dormienti all'aperto sotto le tende.

Parigi 8 — Rothschild, direttore del Comitato per la festa, anticipò alla stampa francese cinquantamila franchi che verranno spediti immediatamente al prefetto di Napoli. Continuano ad affluire i doni per la tombola.

Budapest 8 — Iersera una grande folla raccoltasi davanti all'albergo, ove era discesa la famiglia di Maurizio Scharf, l'accusatore nel processo di Tisza-Eszlar, fischia, rompeva le finestre ed alcuni fanali. La polizia disperso la folla facilitata da un acquazzone.

San Francisco 8 — Assicurasi che negli ultimi 18 mesi fu spedito alla Cina materiale da guerra per un valore di cinque milioni di dollari.

Ischl 8 — L'imperatore di Germania è giunto a mezzogiorno in compagnia dell'imperatore d'Austria che erasi recato ad incontrarlo ad Ebensee ove gli imperatori ebbero dalla popolazione la più cordiale accoglienza. Alla stazione d'Ischl gli imperatori furono ricevuti dall'imperatrice d'Austria e acclamati dalla folla.

Londra 8 — Camera dei Comuni. — Il bill sulle misure sanitarie da prendersi a Londra contro il colera fu approvato in terza lettura.

Alessandria 8 — Ieri sono morti di colera al Cairo 70 persone, ad Alessandria 18.

Roma 8 — La Gazzetta Ufficiale annunzia che il presidente della repubblica dell'Uruguay inviò ad Umberto un telegramma ove in termini di calda simpatia si associa, in nome del suo popolo, al lutto di Ischia.

Re Umberto ha risposto manifestando il suo gradimento per la dimostrazione d'amicizia che il popolo italiano accoglie riconoscente, siccome nuovo pegno di fraterno affetto che unisce i due paesi.

La stessa Gazzetta pubblica il trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e il Montenegro.

Saigon 8 — I mandarini di Hué rifiutarono il successore designato da Tuduc e portarono al potere Violan.

Madrid 8 — Il governo portoghese internò 900 soldati spagnoli rifugiati. Questi protestano con telegramma contro l'asserzione che la rivolta tendesse soltanto ad impadronirsi delle casse dello Stato. Dichiarano di riconoscere i programmi di Zorilla, e Salmeron. Contano su elementi seri per ottenere la costituzione del 1869.

Madrid 8 — I generali Serrao, Lopez, Dominguez ed altri membri della sinistra dinastica protestarono contro l'insurrezione di Pelajo, offesero al governo i loro servizi.

Blanco ha aperto un inchiesta.

Il prefetto scopre gli emissari di Zorilla venuti a Badajoz per ordinare la sollevazione.

Vienna 8 — Iersera ebbe luogo una riunione di 1200 operai addetti a diverse industrie.

Alla riunione intervennero circa 400 donne. La discussione fu tumultuosa. Il commissario di polizia minacciò più volte di far sgomberare. Fu presa la decisione di chiedere che alle donne vengano affidati i lavori meno pesanti.

— Telegrafano da Nyregghaza che la situazione degli ebrei a Tisza Eszlar è quanto mai critica.

Pervengono ogni giorno agli ebrei implicati nel processo lettere minatorie. Si è appiccato il fuoco alle case del quartiere ebreo.

Pest 8 — Il Pester Lloyd pubblica un colloquio di un suo redattore col giovane Moriz Scharf che aveva accusato il padre nel processo di Nyregghaza. Il giovane disse che aveva fatto quelle deposizioni per paura della prigione.

Non ha più paura di perire vittima della vendetta dei suoi correligionari.

Carlo Morici gerente responsabile.

